Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4217
BRAIDENSE
MILANO

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4217
MILANO

GIOBBE
COMPONIMENTO SACRO
PER MUSICA,
DA CANTARSI
NELL' AUGUSTISSIMA CAPPELLA
DELLA
SACRA CESAREA, E CATT. REALE
MAESTA'
DI
CARLO VI.
IMPERADORE
DE' ROMANI
SEMPRE AUGUSTO.

L' Anno M. DCC. XXV.

La Poesia è del Sig. Cavaliere Leopoldo de' Villati a Villatborgo.

La Musica è del Sig. Giovanni Perroni, Musico Violoncellista di Sua M. Ces. e Catt.

IN VIENNA, ED IN VENEZIA,
Presso Angelo Geremia Librajo al Ponte del Lovo à S. Salvatore.
Con Licenza de' Superiori.

BIBLIOTECA

PARLANO

IDDIO.

GIOBBE.

MOGLIE di Giobbe.

ELIFAZ, BALDAD, } Amici di Giobbe.

SATANA.

CORO d' amici di Giobbe, e di congiunti di esso.

PAR-

PARTE PRIMA.

Iddio. FErma. Il tuo Dio, Satana, ascolta. Donde Or vieni? *Job. c. v. 7.*

Sat. Io la terra
Girai; ma senti, quale. *Cap. 5. v. 8.*

Qual leon, che sia digiuno; *Ep. I. B. Pet. Cap. 5. v. 8.*
E la preda stia cercando,
Tal girai anch' io la terra.
L' aer sia chiaro, o pur sia bruno,
Le mie furie non cessando,
Cerco a l' uom far sempre guerra.
Qual, &c.

Iddio. Di Giobbe il mio diletto, e fedel servo
La candida innocenza, la prudente
Semplicitade, e il santo
Timor di trasgredir i miei precetti
Considerasti? Parla. *Job. c. 2. v. 8.*

Sat. Senza mercede ei non lavora. In vano *Ibid. v. 9.*
Ei te non teme, e cole.
Tu di richezze il caricasti. Tutte
L' opre, e sostanze sue benedicesti;
Nè tentazion sinora,
Di virtù paragone,
Contra di lui permetter mai volesti.
Facilmente difesa è la cittade,
Che di tutto provista, e cinta intorno

BIBLIOTECA

Di forti, ed alte mura, de' nemici
L'acciar deride, ed a la fame insulta;
E se non la combatte avverso vento,
Non cade mai fragile pianta a terra.
Per poco i tuoi favori a lui sospendi;
A l'or la sua innocenza,
Il suo rispetto, e 'l suo timor vedrai. *Ibid.*

Iddio. Tu sei sempre Satana. *v.* 11.
A' miseri mortali
Qual' angue in siepe ascoso
Occulte insidie ognora tendi, indegno.
Parti; e 'l valor di Giobbe
Meglio ravvisa. Tutti
Sono in tua mano i beni suoi. Lui solo
D' oltraggiare ti vieto. *Ibid.*

Sat. A la vendetta *v.* 12.
Volo, a cui contra l'uomo
L'immagin tua, che a torto in quello è impressa,
Fieramente m'affretta.

Iddio. Povero Giobbe! Quanto
Strana a te sembrerà la tua sventura!
Che abbandonato t' abbia
Il tuo Dio crederai; ma con tua gloria
Ministro ei ti sarà d'alta vittoria.
Giobbe amico,
Non temer quel rio nemico.
Tu per me trionferai.
E che il mal talvolta giova
De' mortali a far la prova
Lieto al fine intenderai.

Giobbe, &c.

Giob-

Giobbe. Ecco, o figlj d' Adamo;
Giobbe mirate; anzi mirate in esso
A quanti mali sia
Soggetta l'infelice umanitade.
Come d'Austro al fischiar mancano i fiori,
Così svanite son le mie sostanze.
Gli armenti miei stavan pascendo, quando
Con improvviso assalto i lor custodi *Ibid.*
Uccisi furo da' Sabei, che tutto *v.* 15.
Seco involaro, e un solo
De' miei l'amara nuova,
Fuggendo, mi recò; finito ancora
Di favellar ei non avea, che un' altro
Sopragiugnendo, disse:
Fiamma dal Ciel discesa *Ibid.*
Il tuo grege, ed i tuoi divorar vidi, *v.* 16.
Sopravivendo i' sol. Più dir volea;
Ma il terzo, che a me giunse
Più infausto, e più funesto
Mi narrò, che i miei figlj, e le mie figlie
Tutti da le rovine
De le mura atterrate
Da un turbine fatal giacquero oppressi,
E che di tanti ei sol salvossi. Or ecco,
Mio Dio, e mio Signore, a te dinante,
Ed a la tua prostrato *Ibid.*
Tremenda Maestade io tuo vil servo *v.* 20.
I tuoi giusti inscrutabili giudicj
Profondamente adoro. *Isa.*
Tu, Signor, mi togliesti *c.* 40.
Ciò, ch'era tuo: nulla del mio. Signore *v.* 13. *& c.*

BIBLIOTECA

Fosti a me nel donar clemente, e pio : *1. v. 33. Epiſ. B. Paul. ad Rom.*
Ciò, che donasti, in tormi
Giusto fosti, o Signor, Dio de' miei Padri.
Bacio la man, che mi percosse, e godo
Che tu l'Autor sia de le pene mie.
Tal ne la tomba andrò qual venni al die.

Nudo venni a questo mondo:
Nudo ancor ne partirò.
Degli mali nel profondo
Te, mio Dio, benedirò.
Nudo, &c.

Iddio. Or vedesti, o reo spirto, *Job. c. 2. v. 3.*
Del mio Giobbe il valor, la sofferenza,
L'ammirabil costanza? Udisti or quale
Ei mi parlò, quai lodi
Mi diè, qual mi adorò? Va. Ti confondi.
Sat. Troppo per l'alma sua mai l'uom non opra.
Ma che? Giobbe sinora
Ne' beni suoi, e solo in altri è offeso.
Afflitta è l'alma, è ver; ma il corpo è illeso.

Quel dolor, che per altri si prova,
E' dolor; ma più schermo ritrova;
Perchè l'alma sol tanto egli assale.
Ella soffre, e sì tosto non cede:
Tra gli affanni ancor forte si vede;
Non il senso tal soffre, che è frale.
Quel, &c.

Id-

Iddio Non mai sazio è il livore,
Nè mai pago è il furore,
Onde cerchi de l'uomo i mali, e i danni.
Pur va. Giobbe patisca, e n'abbia merto:
Soffra, e premio n'ottenga. Egli è in tua mano;
Ma di lui contro l'alma *Ibid. v. 6.*
Nulla tentar, che il tentaresti in vano.
Sat. Or le sue lodi: ora il suo dire udrai.
Iddio. Tenzone invero fiera,
Giobbe, sarà la tua; ma in Dio tu spera.

Spera nel Dio,
Che sempre forte
Colà in Egitto
Da cruda sorte
Trasse tua gente.
Mio braccio invitto
Ancor per te,
Sol abbi fe,
Sarà possente.
Spera, &c.

Moglie. Eccolo. Chi potria
Ravvisarlo per Giobbe,
S' io, che sua sposa sono, a cui son noti
Suoi delirj, e sue piaghe, appena il posso?
Giobbe; che dir marito
Non vo' chi è mia sciagura, e mio rossore,
Cieco persisti ancor ne la tua folle
Semplicità? Che pensi, ed a che taci
Ne le miserie involto?

Su : grazie rendi al Dio,
Che ti puniſce : l'alma tua l'adori:
Lo benedica, il lodi; e poſcia mori.

Mori; che di tua ſorte
Anche l'iſteſſa morte,
Credi ſarà miglior.
Saggio è chi ſa finir
Anche con il morir
Il lungo ſuo dolor.

Mori, &c.

Giob. Da te ben ſi comprende,
Che molti il vanto credono di ſaggio
Aver, e meritar, nè ſaggi ſono.
Il ſaper tu mi lodi, e ſtolta parli:
Prudente ti luſinghi, e tal non opri.
Non è, credi, ſapere
Quello, che al Ciel contraſta, o il Ciel riprende.
Se il ben Dio già ne diede, e ſenza merto
Da quella deſtra onnipotente, e grande,
Il potemmo accettar : or perchè il male
Da quella ſteſſa mano, *Ibid.*
Ch'eſſer ſempre ci deve e ſagra, e cara, *v.* 10.
Vorremmo rifiutar? Queſta è prudenza?
Queſto, dimmi, è ſaper? Ragione è queſta?
No : ma d'alma rubella io dir ciò voglio
Ardir ſuperbo, e temerario orgoglio.
Elifaz. Aviciniamci; amico. Io non diſcerno,
Se queſti è Giobbe, over di Giobbe un'ombra.
Baldad. Accoſtiamci. Da lungi

An-

Anch' io non lo ravviſo.
Elifaz. Or ſi, ah, pur troppo!
L'amico noſtro, o Dio! conoſco. Ahi, quali
Da la pianta del piede inſino al capo
Lo rodon portentoſe *Ibid.*
Piaghe non più vedute! Ahi dove ſiede! *v.* 7. *v.*
Deh, qual gli opprime alto dolor il core! 8.
Vera, e veloce troppo
Giunſe a noi del ſuo mal la nuova acerba,
Che al ſuo miſero duolo
Ci ſpinſe ad apportar qualche conſuolo.
Baldad. A lui toſto n' andiamo. Ogni dimora
Può l'egro danneggiar, e dargli morte.
Elifaz. Qui ſediam preſſo lui; e tacer giovi, *Ibid.*
Sin ch'egli a favellar non incominci. *v.* 19.
La ſola de l' amico
Preſenza a l' altro puote addur conforto.
Anche il parlar talora,
In vece di recar ſollievo a l'egro,
Danno, e noja gli reca. Il pianto noſtro
Già la noſtra pietà gli avrà dimoſtro.
Giobbe. Perchè di chi pietoſo *Ibid.*
Troppo mi fu, le braccia *v.* 12.
M' accolſero? Crudele
Quel ſen, che a tanti mali
Serbommi, e mi nodrì per tali affanni!
Ora in dolce ripoſo
Chiuſe avrei le palpebre,
E tacito ſtarei nel ſonno mio
Ove il povero, e 'l ricco:
Ove ſta il Re, e 'l villano,

E libero dal ſuo
Padrone il ſervo giace ; or quì eſclamando
Non mi ſtaria de' ſcempj miei lagnando.

Il dolor rio
E' il cibo mio.
I miei reſpiri
Sono ſoſpiri ;
La voce mia fatta è ruggito. *Ibid.*
Sono le lagrime *v.* 24.
Amare, e torbide
Il licor raro del mio convito.
Il, &c.

Moglie. Di tua ſemplicitade il premio è queſto.
Elifaz. Taci. Non aggravare,
Moglie indiſcreta, al tuo marito il duolo.
Ei tuo Signor il tuo riſpetto chiede, *Gen.*
E un parlar ſaggio, od un tacer prudente. *c.3. v.*
Gran colpa, io te l' addito, 16.
E l' inſultar al miſero : più grande
A l' innocente : è ſomma,
A l'or che moglie inſulta al ſuo marito.
Baldad. Apportargli riſtoro
Dovreſti ; e tu gli apporti altro martoro.

Moglie. Se la colpa non riprendi,
Tu maggiore ognor la rendi
Sin che ſomma al fin diventa.
Fragil pianta, che ſarebbe
Ad un urto pria caduta,

Se

Se di forze è poi creſciuta ;
A piegarla ancor ſi ſtenta.
Se, &c.

Giobbe. Con le ſue furie parta. Il mio tormento ;
Or ch'ella ſe ne andò, minor già ſento.
Elifaz. Forſe ancor ceſſerà. Confida, e ſpera.
Giobbe. Certo è 'l dolor : ed è la ſpeme incerta.
Baldad. Del miſero la vita è la ſperanza.
Giobbe. E la ſperanza anche è di lui l'inganno.
Elifaz. In Dio ſperar ti giova.
Giobbe. E ſe Iddio queſto mal vuol per mia prova?
Elifaz. Umilmente lo ſoffri ;
Che di tua pazienza
Impietoſito Iddio ſaprà ſanarti.
Giobbe. Ma ſofferenza tal chi mi promette ?
Baldad. Fede, e coſtante amore
De' mali tuoi verſo il Divino Autore.
Elif.) *a* 2. Si, si ſpera.
Bald.)

Menzognera
Mai non è quella ſperanza,
Che da l' uom ſi pone in Dio.
Ma ſe ſperi in braccio umano
Tutto è nulla : tutto è vano :
Ed inutile è il deſio.
Si, si, &c.

CORO *D' amici di Giobbe.*

Pſal.

Sì, ſpera, o Giobbe, in Dio. 17. *v.*
Egli, chi ſpera in lui, non abbandona. 31.
Pſal.
Ei, chi di cor l'invoca, non confonde. 30. *v.*
L' oro s' illuſtra al foco: 2.
Nel campo il buon guerrier: tu ancor più forte,
E ſoffrendo, e ſperando in gradi uguali,
Vincerai di Satana e l'arti, e i mali.

Fine della Prima Parte.

PAR-

PARTE SECONDA.

Sat. OVe andò quell' illuſtre
Valor di Giobbe? Ove la pazienza
Di quello ſpirto invitto? Ove la rara
Tolleranza di lui? Ben ſo. Il previdi.
Giuſto, forte, innocente
E' ſol, ſe lieto è l'uom; ma s'empia ſorte
Fa prova del ſuo cor, non è più giuſto:
Più innocente non è; non è più forte.
Iddio. Il ſolito livore in te favella.
Tu genitor d'ogni empietade, un primo
Impeto d' ira a gran misfatto aſcrivi;
Nè ſai, che un male eſtremo:
Un dolor eccеſſivo:
Uno ſtrazio crudele
Paſſa dal corpo a l' alma; il core langue:
La mente ſi conturba:
S' abbandona lo ſpirto, e più non vede;
O tanto mal egli ravviſa il retto,
Che la ſua colpa iſteſſa o non è colpa,
O faſſi di ragion lieve difetto.

Mal pretendi la vittoria.
Vincer devi, e poi vantarti.
Queſti faſti, e queſta gloria
Ponno ancor abbandonarti.
Mal, &c.

Giobbe, Ecco: fui paziente. Ecco: i miei mali, *Job.* c. 3. *v.* 26.
E le ſciagure mie tutte ſofferſi;

E pur

E pur ſovra il mio capo,
Qual ſu de' monti il fulmine del Cielo;
Del Divino furor piombò il gran telo.
Ahi! perchè deggion luce *Ibid.*
I miſeri veder ſol per lor pena? *v. 2.*
Ah! perchè mai cercar deggion la morte,
Come cerca l' avaro
Il naſcoſo teſor troppo a lui caro?

Morte, vieni: fa, ch' io mora.
Vieni, o morte: dirò allora
Te corteſe, e te pietoſa.
Io ti chiamo, e ognor ti bramo;
Ma ti nieghi a' voti miei,
E mi ſei
Per mio duol troppo ritroſa.
Morte, &c.

Elifaz. Deh! meta, o Giobbe, il tuo
Lamento abbia, ed il duol
Moglie. Anzi ancor Dio
Ei ſiegua a benedir, che ricompenſa
Avrà, qual dopo i ſuoi perduti beni
Ebbe, ed in premio ottenne
Per la ſua tolleranza un maggior male.
Baldad. Donna, tu contro Iddio
Oſi di aprir quel labbro? E s'egli un giorno
T' interrogaſſe, allora
Che riſponder a lui potreſti? Il ſole
Condanni, e cieca ſei. Troppo t'inoltri.
Elifaz. Temi, che Iddio quel male,

Che

Che a Giobbe ſol per prova
Permette, mandi a te per tuo gaſtigo.
Quel finirà con gloria ſua, con merto.
Queſti o non finiria,
O finiria ſol con tua pena, e morte.
Moglie. Semplice a l' or io non ſarei; ma forte.
Elifaz. Forte quanto che baſta
Non è di Dio l'amico, e chi lui cole;
E tu forte ſarai? Con qual fortezza?
L'umana ha fragil tempra
E poco, o nulla puote:
La Divina non merti,
Ch' ei all' umile ſol donarla ſuole.

Diſſe ancor l' Angel ſuperbo: *Cap. XIV. Prof. Iſa. v. 13. & 14.*
Forte io ſono. Il ſoglio mio
Avrò pari a quel di Dio:
Valor ſerbo,
Che al ſuo, no, non cederà.
Venne il tempo d'eſſer forte;
Ed ei tale più non fu;
Ma in eterne, atre ritorte
Dir ben ſa, che contra Iddio
Alcun forte non ſi dà.
Diſſe, &c.

Giobbe. I miei peccati almeno, *Job. c. 6. v. 2.*
Che del ſommo Fattore
Han l' ira acceſo, inſiem con la mia pena
Foſſero bilanciati, e il peſo loro
Queſta non eccedeſſe! E pur di tanto
Eccede, aimè!

Elifaz.

Elifaz. Ecco : tu a molti il vero *Job.c.*
Sentier de la virtù prima addittasti : 4. *v.*3.
Invigoristi il fiacco :
L' irresoluto incoragisti ; ed ora ,
Che l' aspro de la via
A te toccò , tu manchi . Ov' è quel tuo
Verso l' Onnipotente
Timor saggio , e perfetto ?
Quel buon valor antico ove perdesti ?
Deh ! amico , ten sovvegna .
Nel regno di virtù il sol forte regna .

Baldad. Se ti credi innocente ,
Pensa a la gloria tua ,
Che fia maggior , se paziente soffri .
Pensa , e narrami quando
L' innocente perì . L' empio è , che pere .
Ma che? Giusto non sei. Giusti non siamo.
Lo vedi : Iddio colpa trovò ne' suoi *Ibid.*
Angioli ancor . Or quanto più trovarla *v.* 18.
Gli fia facile in noi !
Che fondamento abbiamo
Di terra, e in terra ognor, miseri ! stiamo.

Giobbe. E qual è mia fortezza ?
Fortezza non è già di marmo , o scoglio. *Job.c.*
Non è di bronzo , no , la carne mia . 6.*v.*11
Ecco : aita non ho . Gli amici miei *Ibid.*
Insultano al mio mal; ma Iddio non teme *v.* 13.
Chi l'amico abbandona , e nol soccorre .

Perchè , perchè , o amici ,
Al povero mio cor ,

Al

Al fiero mio dolor
Vi piace d' insultar ?
Infelice son sì poco ,
Che rio scherno , e amaro gioco
Merti ancora il mio penar ?
Perchè , &c.

Baldad. Chi ti abbandona ? Il giusto ,
Il ver ti ricordiamo : e noi consuolo
Ove crediam recarti ,
Ti apportaremo adunque un nuovo duolo ?
Pensa , che fur tentati
Abramo , ed altri amici
Di Dio , e fur da lui così provati .

Fu Giuseppe ancor tentato . *Gen.c.*
Là in Egitto ei fu venduto : 37. *v.*
Innocente cattivato ; 28. *&*
Nè del Ciel mai si lagnò . 36.
Ma che fece allora Iddio ? *Ibid.c.*
Al suo servo non mancò ; 39. *v.*
E possente , e risoluto 20.
Lui da' ceppi al trono alzò . *Ibid.c.*
Fui , &c. 41. *v.*

Giobbe. Non si lagna del mal chi non lo sente. 43.
Elifaz. Beato l' uom , cui viene
Da man Divina , acciò s' emendi , il male .
Questi male non è : dee dirsi bene .
Egli piaga , e risana . In lui tu spera :
E morte, e fame , e ferro , e sasso , e belva *Ibid.*
Non temere , schernir , spuntar , fuggire *v.*18.
Potrai , e superar ; ma patir dei

Sino

Sino che piaccia a lui darti la deſtra
Per alzarti dal mal, in cui tu peni.
Penſar convienti intanto,
Che l'uom naſce al patire, ed il ſuo ingreſſo
Nel mondo ſiegue ognor con il ſuo pianto.

Quale al vol naſce l'augello, *Gen.*
Per Divina legge antica, *c.3. v.*
A lo ſtento, e a la fatica 17.
Naſce l' uomo, e naſcerà.
Ma ſiccome ognora quello
Col ſuo volo in alto va,
Così l' uom ſoffrendo i mali
Più funeſti, e più fatali
Al Ben ſommo volerà.
Quale, &c.

Giobbe. Anch' io, ſe voi penaſte, *Job.*
E libero i' ne foſſi, un tal conforto *c. 16.*
Vi recarei; ma il mio dolor non ceſſa, *v. 4.*
Se voi parlate; e non, s'io taccio, o parlo.
Miſero l' uom che naſce
Qual fior, cui l'alba appreſta
Rugiadoſe le faſce, e ad eſſo appena
Nato la ſera il funeral prepara!
Speme ha la pianta almeno,
Se il villan duro il ſen le fende, un giorno
Ancor di rinovarſi,
Ma l' uom, a l'or ch' è ſpento *Ibid.*
Ove ſarà? Che fia? Qual mare appunto *v. 20.*
Senza de' fiumi, o fiume
Senza de l' onde a lui natie, o vaſſalle,
Non

Non ſorgerà ſino che il Ciel non cada. *Ibid.*
Deh! chi mi dà, Signore, *v. 13.*
Ch' io nel gran centro a l'or mi ſtia naſcoſo,
Che tu irato ſarai ſin che ſi plachi
Il tuo furor! Mi chiama
Poſcia, o mio Dio, e'l ſervo tuo riſponda.
Queſto attendo: la vita
Dopo la morte; ed ora,
Innocente ſebben, per tanto prezzo
Il mio fiero penar più ſoffrir poſſo.
Baldad. Qual favellar? Quai vanti! Ah! che tu imiti
Le lingue di chi Dio riprende, e danna. *Job. c.*
Nato di donna e chi ſarà innocente? *15. v. 5*
Non ſon nel ſuo coſpetto
Mondi gli ſanti; e non ſon puri i cieli:
Quanto men l' uom traviante ognor dal retto!

Uom ſuperbo: uomo ingrato,
Il peccato
Come l' acqua al fonte bevi:
E innocente ſembrar vuoi.
Ombra ſei; e Sol ti chiami.
Se qual Sole parer brami,
Sua chiarezza aver pria devi;
Altrimenti ciò non puoi.
Uom, &c.

Giobbe. Speſſo tai coſe udii: ma voi mi ſiete *Job. c.*
Gravoſi amici; e di ſollievo in vece *16. v.*
Peſo a peſo aggiugnete, e male a male. *12.*
Moglie. Tanto a' tuoi falli, e a tue follie ſi deve.

Em-

Provi 'l mal ; che n'è ben degno
Quel cor folle , che al ſuo bene
Fu , qual talpa , cieco ognor .
Si : conviene .
A sì vile , ingrato ingegno
D' aſpra ſorte eterno orror .
Provi, &c.

Giobbe. Ecco : il veleno ancora
Ber mi convien da chi già diemmi il fele .
De l'umane vicende
Ben lo ſpecchio ſon' io ,
Che un dì già lieto , ed onorato tanto ,
De' miei ſon' or lo ſcherno , e ſono il gioco.

Giobbe: Ma ben ſo , che a me giammai
Tu , mio Dio , non mancherai .
Moglie. Speri in vano .
Giobbe. Spero in Dio .
A 2. Quella mano
Giobbe. Punirà gli miei nemici :
A 2. Le tue colpe punirà .
Giobbe. Queſte piaghe fatte a l'ora
Di già belle cicatrici
Saran ſegno al mondo ognora
Di mia gloria , e mia vittoria .
Si , che Iddio m' aſſiſterà .
Ma , &c.

Iddio. Giobbe , tu ben ſperaſti .
Aita , si , ti porgerà il tuo Dio .
Ma tu molto diceſti :

Mol-

Molto tutti parlaſte *Job.c.*
Sovra il voſtro ſaper . Or odi ; e dimmi : *38.v.3*
Ov'eri , ſe ti è noto , a l'or ch'io al mondo
Poneva i fondamenti ? *Ibid.*
A l'or che me le matutine ſtelle *v. 4.*
Lodavano ? Ed ov' eri *Ibid.*
Quando al mar , che feroce *v. 8.*
Tutta ingojar volea la terra , io diſſi :
Fermati in queſte mete .
E' queſto ſen di tua alterigia il freno .
Giobbe. Mi perdona , o Signor . Errai . Parlato
Ah ! non aveſſi ! Il mio ſapere è corto .
Io ſol dir mi volea , che tu egualmente
L' empio talor puniſci , e l'innocente .
Deh , queſto ancor tacciuto aveſſe il labbro !
Iddio. Reſpira . Io ti perdono ; e doppie i' rendo
A te le tue ſoſtanze . I figlj tuoi ,
E de' tuoi figlj i figlj *Ibid.*
Fortunati vedrai : tu benedetto *v. 16.*
Sarai in quelli : e quelli
Per te fien benedetti : In fin pien d'anni ,
E di merti , morrai .
O del mio Giobbe amici , *Ibid.*
Ciò , che pria di non ſaggio favellaſte *v. 10.*
Per lui perdono : e l'Olocauſto umile ,
Che offrir perciò voi mi dovete , a' ſuoi
Prieghi accettar prometto . Or comprendete ;
Che ſon diverſi troppo *Eccl.*
Da' ſentieri de l' uomo i miei ſentieri ; *c. 16.*
E che a lui ſono oſcuri i miei penſieri . *v. 21.*
Satana. Che inteſi ? Ah ricompenſa

In-

Ingiuſta troppo, ed a me troppo acerba!
Confuſo, e diſperato entro l'Inferno
Piangi, Satana, il duro eſiglio eterno.

Moglie. Non pupilla girar pel gran roſſore
Oſo; non labbro aprir.

Elifaz.) Quanto al tuo male
Bald.)

Penammo, tanto or al tuo bene, amico,
Godiamo.

Giobbe. Al Ciel le grazie.
Tu Iddio per me vinceſti il mio nemico.

Vinceſti, si, per me.
Felice io ſon per Te;
Per Te ſon vincitor.
Or meco ogn' alma canti
Di tua pietade i vanti,
E i faſti del tuo amor.
Vinceſti, &c.

CORO *d'amici, e di congiunti di Giobbe.*

Godi, o Giobbe. E' pietoſo il noſtro Iddio;
Il Dio, che a' mali tuoi già il fine impoſe.
Ma noi ingrati ſiamo, che ſovente
Danniamo i ſuoi giudicj, e diffidiamo.
Crediam, che i noſtri affanni egli non vegga,
E penſiam, che non oda i noſtri voti;
E pur ſua Provvidenza alta, e immortale
Fa, che ſia noſtro bene il noſtro male.

IL FINE.